

Gaber & Beckett:
il «day after»

Il trionfo, il disastro, la paura e, alla fine, il successo

di
ROBERTO ZUCCHI

Quando si dice la jella. L'altra sera, terza recita del beckettiano «Aspettando Godot» marca Gaber & Jannacci, tutto è stato perfetto: recitazione, suoni, luci, una decina di chiamate, un trionfo. Solo, non c'erano i critici.

Paradossalmente è tutta colpa del Comune di Venezia, direbbe l'invisibile Godot. Perché, per l'assurdo che abita sempre nella quotidianità, le cose sono andate così.

La prima del lavoro di Beckett, attesissima sfida ai testi sacri perpetrata da due cantautori e due comici (ma sulle definizioni ci sarebbe da discutere), doveva andare in scena venerdì scorso al Goldoni di Venezia, teatro diretto dallo stesso Gaber. Ma c'è uno sciopero dei dipendenti, in lotta col Comune, proprietario, così per due giorni - proprio gli ultimi - la compagnia resta chiusa fuori dal teatro. Frenetiche consultazioni e si decide per una prima-prona generale la domenica pomeriggio, ed il debutto vero, davanti alla stampa, il lunedì sera. Fin qui, per chi ha seguito l'odissea di questo «Godot», cose note.

Solo che, caso vuole che due inviati («Corriere» e «Messaggero») giungano domenica. Assistono ad una recita che registra 22 minuti d'applausi, ma con l'accordo di scriverne, come gli altri colleghi, solo il giorno successivo. Giorno infausto, il lunedì, per debuttanti e microfoni. Così Felice Andreasi (alias «Pozzo»), emozionato per la responsabilità davanti alla critica, fa scena muta invece d'un monologo di dieci minuti.

E nel secondo atto, quando già il morale degli attori è sotto i tacchi, uno sconosciuto radioamatore veneziano in qualche maniera disturba la lunghezza d'onda dei microfoni degli attori, che lanciano sibili inverecondi. È il disastro, teatralmente parlando. Gaber ed il dottor Jannacci temono addirittura per la salute di Andreasi, mentre cronisti e critici in platea registrano i faticosi a ripetizione. Innescando, tra l'altro, una dicotomia di recensioni veramente beckettiana: chi ha visto la recita di domenica ne ha scritto entusiasticamente, gli altri, che escono lo stesso giorno, picchiano più o meno duro. Immaginiamo lo sconcerto dei lettori romani e milanesi: stesso spettacolo, recensioni opposte.

Così, col pubblico in sala che ancora non ha letto i giornali e non sa nulla, si arriva alla terza recita, martedì sera. Attori ed organizzazione tremano, tesi come violini. Andreasi ce la farà a superare lo choc? Il radioamatore colpirà ancora? Non serve essere esperti teatrali per immaginare la tensione sul palco, dopo una notte sull'orlo del suicidio collettivo.

E, naturalmente, tutto fila come l'olio. Sono bravissimi Gaber lo si sapeva, Jannacci è una rivelazione, Paolo Rossi un folletto, Andreasi - dirà poi lo stesso Gaber alla fine - «un proiettile», ruba la scena. Può esserci una morale in tutto ciò? Naturalmente no, insegna Beckett. Certo è che tutte le repliche sono esaurite e, al di là del fatto critico - di cui non siamo padroni - dopo quel che è successo, quei quattro se lo meritano.